

## Torino

Museo del Cinema  
Alberto Barbera  
lascia la direzione

Colpo di scena a Torino: Alberto Barbera non è più direttore del Museo nazionale del Cinema. Dopo l'annullamento del bando di ricerca per la figura del direttore (per differenti vedute tra Regione Piemonte e Comune di Torino, principali soci dell'ente), era stato proposto a Barbera di mantenere l'incarico per un altro anno. Quest'ultimo, in carica dal 2004, ha però «declinato l'offerta di proseguire la collaborazione con il museo

in qualità di direttore». Lo annuncia una nota del Comitato di gestione del Museo, riunitosi ieri, che ora valuterà con Barbera «i termini di una consulenza di coordinamento artistico». Il Museo del Cinema chiude il 2016 con 690 mila visitatori e fa registrare l'8% in più rispetto al 2015 confermandosi come una delle realtà culturali più importanti di Torino e del Piemonte. Il Comitato ha deciso di attribuire temporaneamente a



Alberto Barbera (Biella, 1950)

Donata Pesenti Campagnoni, conservatore capo del museo, le deleghe necessarie a garantire il proseguimento delle attività della Fondazione. Il Comitato ha, inoltre, preso atto della disponibilità, manifestata dalla Regione, di mettere a disposizione la figura del Segretario generale, Michele Petrelli, per collaborare alla ricognizione degli assetti dell'ente, come fase propedeutica all'emanazione di un nuovo bando.

tro: ogni parola era al punto giusto; nemmeno una nota era sbagliata. «D'improvviso lasciai tutto — dice il giovane narratore. Lo lasciai in quel modo con cui un uccello vola via da un ramo comodo. Fu come se, inconsapevolmente, avessi udito un sussurro o visto qualcosa. Un giorno stavo benissimo e l'indomani tutto era scomparso — fascino, gusto, interesse, soddisfazione — tutto. Mi assalì il nascosto malessere della tarda giovinezza e mi portò via». Nella *Linea d'ombra* la massima invenzione di Conrad trova una forma perfetta: un'invenzione non inferiore alla grande invenzione di Proust. Racconto e commento si fondono in un incantevole fraseggio, che nasce dalla conversazione e si trasforma in puro stile. Tutto è lentissimo, quasi spassato. Conrad indugia e rinvia il suo tema centrale, e moltiplica i temi minori secondo la volontà e il capriccio.

\* \* \*

Negli ultimi romanzi Conrad cambiò stile, rinunciando al fraseggio che l'aveva accompagnato per quasi tutta la vita, come se avesse mutato la sua idea di letteratura. Non fu una decisione felice. Gli ultimi libri, *La freccia d'oro*, *Suspense*, *Il filibustiere* (traduzione di Alberto Cavanna, Nutrimenti, pp. 270, € 17) non appartengono ai suoi capolavori. Nella *Freccia d'oro*, scritto tra l'agosto 1917 e il giugno 1918, risali indietro nel tempo, a quegli anni di Marsiglia tra l'ottobre 1874 e l'aprile 1878, in cui scoperse l'avventura, il mare e la letteratura.

Allora frequentò una famiglia di armatori, i Delestang: madame Delestang gli ri-

## Ritmo narrativo

In «Linea d'ombra» tutto risulta lentissimo, quasi spassato. L'autore rinvia il tema centrale e moltiplica invece i temi minori

cordò un personaggio di *Bleak House* (*Casa desolata*) di Dickens, lady Deedlock; lei gli disse: «Bisogna, in primo luogo, fare attenzione a non rovinare la propria vita». Proprio questo rischio Conrad, di rovinare la propria vita, lasciandosi trascinare dalla giovinezza, dal romanzesco e dall'equivoco. Quasi tutto rimane incerto nella vicenda del contrabbando d'armi con la Spagna carlista, alla quale Conrad partecipò sulla nave Tremolino. Non abbiamo notizie sicure nemmeno sul suo tentativo di suicidio. Egli si tirò un colpo di pistola nel petto e la pallottola gli uscì dalla schiena, procurandogli soltanto una lieve ferita. Nello stesso momento aveva dato appuntamento ad un amico, come se non volesse uccidersi, ma recitare il suicidio. Per un istante, affondò nel paese della morte e da lì risorse: la ricerca e l'accettazione della morte portarono con sé la resurrezione.

Sebbene sembrasse perduto nell'infinito, Conrad possedeva un fortissimo senso storico: risuscitava nella mente un tempo, un anno, un mese, un giorno; e rafforzava la sua intuizione con letture e ricerche. Era attratto dagli anni della Rivoluzione francese e da Napoleone: sebbene non rappresentasse mai direttamente Napoleone, i personaggi non fanno che parlare di lui. «Credo che vi sia un uomo — dice un personaggio — più grande di voi e di me, che è convinto di avere una stella tutta sua». Anche Horatio Nelson aveva una stella: nel *Filibustiere* dice: «Io resterò attaccato al mio posto, fino a che qualche colpo del nemico metterà fine ad ogni cosa».

Come Nelson, Conrad rimase al suo posto: fermo, senza battere ciglio, pensando alla morte. Così annunciano i versi di Edmund Spenser, che formano l'epigrafe del *Filibustiere*, e che vennero incisi sulla pietra della sua tomba, nel cimitero di Canterbury: «Il sonno dopo la fatica, un porto dopo mari tempestosi, la quiete dopo la guerra, la morte dopo la vita, ciò dà una grande soddisfazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il volume



● S'intitola *Rosso Marte*. La grande avventura dell'uomo nello spazio (Utet, pagine 263, € 16) il libro nel quale Giovanni Caprara ricostruisce la storia delle iniziative per l'esplorazione del Pianeta rosso e illustra i progetti attuali e futuri indirizzati a proseguire l'impresa

● Caprara, editorialista scientifico del «Corriere della Sera», ha ricevuto diversi premi per la sua attività e dal 2011 è presidente dell'Ugis, Unione giornalisti italiani scientifici. Tra i libri da lui pubblicati: *Era spaziale* (Mondadori, 2007) e *Storia italiana dello spazio* (Bompiani, 2012)

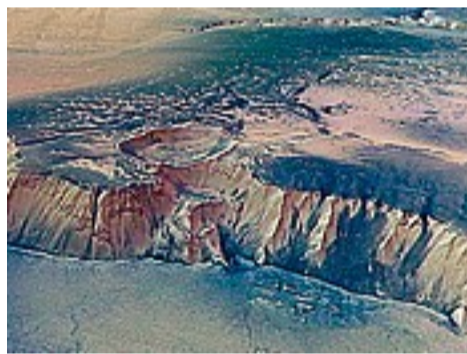
## Un libro di Giovanni Caprara sulla prossima tappa nella conquista dello spazio (Utet)

Pianeta rosso nel mirino della Nasa  
L'uomo su Marte non è un sogno

di Paolo Virtuani

Adesso si aspettano le mosse di Donald Trump. Il prossimo presidente degli Stati Uniti, che entra in carica il 20 gennaio, è stato finora abbastanza vago sui programmi spaziali che ha in mente e sul ruolo che dovrebbero svolgere la Nasa e le compagnie private americane che hanno investito nelle missioni nel cosmo. In ottobre, durante la campagna elettorale, aveva detto che intende «liberare la Nasa dal limite di essere soprattutto una società logistica per le missioni in bassa orbita». Chi vorrebbe vedere una spedizione umana su Marte entro i prossimi vent'anni, ha letto nelle parole di The Donald un'indicazione verso l'impegno della sua amministrazione a sostenere concretamente lo sforzo per la conquista del Pianeta rosso. Se sarà veramente così, lo vedremo già nei prossimi mesi.

Nell'attesa, *Rosso Marte*. La grande avventura dell'uomo nello spazio (Utet) è il libro che spiega ogni segreto dettaglio di tutte le missioni riuscite e fallite (sono la metà) dirette verso il quarto pianeta del sistema solare. Giovanni Caprara — cronista esperto di esplorazioni spaziali e presidente dell'Unione giornalisti italiani scientifici (Ugis) — parte dall'inizio della fascinazione umana nei confronti del pianeta che sentiamo più vicino a noi. Per circa un secolo i canali di Marte, «visti» da Giovanni Schiaparelli, sono stati uno dei temi più dibattuti e controversi dell'astronomia mondiale, finché il 14 luglio 1965 le prime confuse immagini ravvicinate, scattate dalla sonda Mariner 4, hanno smontato in un attimo tutte le precedenti ipotesi: dei canali non c'era trac-



## Le immagini

Nella foto grande: raffigurazione artistica del rover Curiosity al lavoro su Marte (Ansa). Qui sopra: un dirupo di Echus Chasma, valle marziana dove un tempo scorreva l'acqua (Reuters). In basso: un'immagine di Marte ripreso dalla sonda spaziale Rosetta (Ap)



cia, quindi nemmeno dei marziani che, si vagheggiava, li avrebbero costruiti.

Da quel momento, come spiega bene Caprara, per Marte inizia una nuova storia fatta di sonde automatiche, di rover che percorrono la superficie rossa inviandoci immagini di un mondo che assomiglia ai nostri deserti più aridi, ma molto più freddo, con una gravità di un terzo e con una pressione atmosferica che è solo il 6 per mille di quella a livello del mare sulla Terra. Grazie a missioni come Viking 1 e 2, alle piccole rover Sojourner, Opportunity e Spirit, alla loro sorella più grande Curiosity, all'opera preziosa delle sonde in orbita come Mars Express (che da 13 anni e mezzo funziona perfettamente) e a quelle ultime arrivate come Maven, l'europea ExoMars e l'indiana (sì, l'India) Mangalyaan, abbiamo avuto la conferma che un tempo su Marte c'era acqua liquida, che poi è sparita dalla superficie. Ma potrebbe tornarci molto utile quando sbarcheremo sul Pianeta rosso e vi resteremo in pianta stabile con le prime colonie.

L'autore dedica la parte centrale del suo libro proprio ai programmi futuri, non solo americani e non solo «pubblici». L'interesse delle compagnie

private per Marte è fortissimo, alcune con iniziative strampalate e più di propaganda che basate su progetti fattibili. Barack Obama ha detto che vedremo il primo uomo (o donna) posare il piede su Marte negli anni Trenta di questo secolo «in collaborazione con aziende private». Nei primi anni della sua presidenza era stato ondivago sui programmi spaziali: belle dichiarazioni di intenti, ma scarsi finanziamenti. Poi ha tracciato la strada con chiarezza.

Però conviene leggere i capitoli dedicati ai progetti sovietici e americani delle missioni umane per Marte che datano sin dai lontani anni Cinquanta: idee faraoniche e semifantascientifiche, totalmente irrealizzabili con le tecnologie dell'epoca e che non sono mai andate oltre i test preliminari. Anche perché sbarcare su Marte è decisamente complicato. Lo dimostra il lander europeo Schiaparelli, che lo scorso 19 ottobre si è schiantato in fase di atterraggio. Il libro non ne parla, ma solo perché per motivi editoriali la prima versione ha dovuto essere chiusa in tipografia pochi giorni prima. Certamente troverà spazio nelle edizioni successive.

@PVirtuani  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La trama avvincente di Alessandro Zaccuri (Marsilio)

## Un tentacolo della mafia ai bordi della Svizzera

di Marco Ostoni

La famiglia, i santi, l'onore, il rispetto. Sono l'Abc della mentalità mafiosa, il sangue su cui si suggella il patto di affiliazione alla criminalità organizzata, ma anche, lontano dai «patri» confini, la base su cui fondare un'amicizia «da uomo a uomo».

Lo sa benissimo Salvo, figlio più giovane del boss don Ciccio — in soggiorno obbligato nel profondo Nord che si affaccia sulla Svizzera, fra spalloni e finanzieri prezzolati. Non lo sa e lo capirà solo a sue spese Angelo, figlio trovato di Franco detto «il Moro», l'oste che gestisce l'ultima trattoria del Comasco prima del confine elvetico, anch'egli invi-

schio nei traffici illegali da e per la vicina Confederazione, via semplice e all'apparenza sicura per arrotondare cospicuamente le entrate derivanti da mescite e menu a prezzo fisso.

Si gioca sul rapporto — infranto da *Lo spregio*, titolo del volume — fra i due giovani amici, e prima ancora su quello fra Angelo e il padre, in una sorta di doppia e parallela competizione malata, questo splendido e doloroso romanzo (ma forse sarebbe meglio dire racconto lungo) di Alessandro Zaccuri. Una prova di grande maturità, stilisticamente impeccabile nella sua cruda asciuttezza che ricorda, forse anche per la suggestione legata al tema, il periodo senza fronzoli e costantemente «a levare» di Leonardo Sciascia.

L'autore spezzino, da anni residente a Milano dove lavora alle pagine culturali del quotidiano «Avvenire», ha costruito un racconto perfetto, dall'impronta chiaramente classica (l'influsso della tragedia greca è evidente), ma altrettanto profondamente permeata di cultura biblica, in cui le contraddizioni della religione piegata alle istanze del potere, una sottile e ipocrita coperta devozionale a giustificare violenze e so-

## Perdizione

Il giovane Angelo, attratto dai guadagni facili, si lascia invischiare nei traffici illeciti del crimine organizzato

prusi, vengono disvelate e messe a nudo. Come a nudo vengono messi i rapporti personali, così tipicamente «maschili» nella loro grezza, ostentata e supposta virilità, costruiti sullo sprezzo dell'etica e alimentati dalla cupidigia di potere con il suo inevitabile scivolare verso quel senso di onnipotenza che prima o poi ne sancirà anche il pesante e inevitabile tonfo.

Questo libro si legge di un fiato e si esce dalla lettura storditi e scossi, come sempre quando si è condotti a toccare da vicino il nucleo più profondo e ancestrale del Male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il romanzo: Alessandro Zaccuri, «Lo spregio», Marsilio editore, pagine 120, € 16